F

MATC

LA VOCE

Esce ogni domenica in Firenze, via dei Robbia, 42 ❧ Diretta da GIUSEPPE PREZZOLINI ❧ Abbonamento per l'Italia, Trento, Trieste, Canton Ticinio, L. 5,00. Un numero cent. 10.

Anno I ❧ N.° 1 ❧ 20 Dicembre 1908.

SOMMARIO: **La politica francese**, *g. pr.* — **L'Italia risponde**, GIOVANNI PAPINI — **Novità e anticaglie**, TH. NEAL — **Bernardo Shaw**, JEAN FLORENCE — **Note**, *Giorgio Sorel abbandona il sindacalismo – L'ignoranza degli specialisti – I racconti di Tournebroche – Intervista con E. Diederichs – Rudolf Eucken* — **Recensioni**: *Il romanticismo italiano non esiste* — **Libri da leggere**, ecc.

La politica francese.

Una volta in Francia ci si batteva per le idee. I maligni dicevan che si trattava di parole, ma tutti riconoscevano che in fondo c'era uno sforzo idealistico. Oggi la moda è cambiata: ci si vuol battere per una storia oscena, per un intrigo misterioso, per un omicidio inesplicabile. La politica penetra nella penombra delle alcove e trae i suoi migliori effetti persuasivi dalle ricerche poliziesche d'un reporter: da Robespierre è finita a Sherlock Holmes. Nazionalisti e anticlericali hanno il loro programma nella revisione d'un processo, nella scoperta d'un delitto, nella rivelazione d'un carteggio, nelle chiacchiere d'una donna galante e nei ricordi d'un vecchio lenone. Il parlamento è una Corte d'Assise, o meglio il gabinetto del giudice istruttore, e l'uomo politico oggi non ha altro da scegliere fra le due carriere di pubblico accusatore o di poliziotto privato. Così chi viene ad assumere grande importanza è il giornalista. La gloria non è più sui campi di battaglia o sulle barricate, ma fra un paio di lenzuola sudicie, nell'anticamera d'una signorina allegra, al buco delle serrature e nell'amicizia con i camerieri e con gli huissiers. Un paio di indiscrezioni conducono alla camera dei deputati, una rivelazione sensazionale a quella dei senatori. Gli strappi al contratto coniugale d'un cattolicissimo presidente di repubblica diventano un affare di stato, e la guerra con la Germania non fa più paura quando ci si deve occupare dei panni sudici di M.me Steinheil.

Le sfortune di Francia ebbero sempre per principio le donne, e da quando i Borboni venderono ore di regalità per favori di femmina, fu deciso nella storia il gemito di Luigi Capeto, l'innocente re, il fedele marito, l'innocuo uomo che espiò i delitti degli avi. Ma oggi in tutta la Francia dove si troverà un sol giusto? Io credo che se ne troveranno parecchi. In questi giorni tutti i corrispondenti italiani e tedeschi da Parigi hanno provato una tremenda e inusitata gonfiezza di morale, che si sono affrettati a riversare sopra i loro rispettivi pubblici. La loro descrizione di Parigi testimonia d'una grande versatilità in affari e conoscenze mondane. Si direbbe che tutti quegli arcigni giudici di M.me Steinheil ne avessero goduto i favori, tanto grande è la chiaroveggenza che mostrano nei più tortuosi mascheramenti di quell'isterica. Ma, per nostra fortuna, la Francia non è Parigi, nè tutto Parigi è in mostra sui boulevards, *in vendita nelle vetrine o nei magazzini di mode. Non ci vuole il fiuto d'un corrispondente per sapere quali centri d'attività spirituale, quali gabinetti scientifici, quale amore per le scoperte si trovino nella stessa città che si vuol mettere sotto il patronato della gonna* tailleur *del cappello a* clôche. *I francesi non han cessato, anche bevendo l'assenzio e femminizzando troppo una parte della loro capitale, di avere una bella e seria parte nel mondo, per chi almeno non deve regalare al suo pubblico italiano o tedesco o inglese, un cucchiaione di broda morale per fargli credere l'esser l'unico serio, dignitoso e destinato a rappresentare il modello del mondo.*

g. pr.

L'Italia risponde.

In questi ultimi mesi non abbiamo avuto, in Italia, nessuna presentazione nuova di forestieri illustri. Federico Nietzsche ha da riempitivo nelle terze pagine dei quotidiani; Wells ha preso modestamente il posto di Verne nelle librerie private e circolanti delle classi medie intellettuali. Molti leggono con piacere, ma senza troppo entusiasmo, le traduzioni italiane e francesi di Rudyard Kipling e soltanto alcuni delicati preconizzano la gloria futura del biografo di *Jean Christophe*. Oscar Wilde, dopo aver appassito nelle manine inguantate degli esteticucci nostrali, sta per passare in quella sudice d'inchiostro degli avvocati e dei pretori.

C'è un quasi silenzio; l'importazione si rallenta. L'Italia può parlare.

E cosa ha da dire l'Italia a tutta codesta gente? A loro niente, ma qualcosa a sè stessa, o, meglio, a qualcuno dei suoi figliuoli. L'Italia, in questo momento, parla per bocca mia, e dice così:

« Da cinquant'anni — per non farla lunga — mi son vista capitare per la casa una ventina di grandi genii forestieri, che mi sono stati annunziati come l'ultima parola della terra e come la novissima rivelazione dell'umanità. Ogni tanto qualcuno dei miei m'è venuto tra i piedi, mettendo tutto a rumore, [illegible] uno di questi grandi transalpini o transmarini. Un giorno era Comte col positivismo dietro; un altro giorno Spencer coll'evoluzione in tasca; un terzo giorno Shelley col relativo Keats; o Heine col suo caro orso Atta Troll; o Walt Whitman con la rumorosa Manhatta e coll'io = mondo; o Hegel colla sua unità degli opposti; o Zola colle sue maialate di stiratore e di alcoolisti; o Ibsen colle sue norvegesi filosoficamente adultere; o Maeterlinck coi suoi misteri monosillabici; o Carlyle a braccetto col suo Diogene Merda-di-Diavolo; o Ruskin, pastore della Chiesa Estetica Riformata; o Stirner colle sue coglionerie rigorosamente logiche; o Nietzsche con i poetici schiamazzi di tedesco ubriaco di grecolatinità; o Darwin colle sue pazienti immaginazioni di genealogia animale; o Marx colla sua spiritosa analisi della società, tanto finemente satirica da esser presa per opera di scienza; o tanti altri che non nomino per non annoiarvi.

« Li ho visti sfilar tutti ad uno ad uno e li ho ricevuti bene. Ho tradotto i loro libri; li ho commentati; ho riempito le mie riviste con le loro idee e i loro ritratti; ho scritti lì sui loro libri; ho fatto entrare nella mia vecchia ed onorata lingua qualcuna delle loro frasi o parole (*struggle for life*; legge bronzea dei salari; superuomo; culto degli eroi; religione della bellezza ecc.). Tutti quanti dicevano che bisognava mettersi in regola colla cultura europea dalla quale m'ero un po' allontanata dopo il seicento (ma era proprio vero?); che lo scompiglio nato per mandar via d'Italia i soldati stranieri ci aveva distratti dall'altra cura, non meno importante, di far venire quaggiù i grandi spiriti stranieri; che s'era buona cosa e patriottica prendere a pedate i tedeschi armati di fucile e fabbricare in casa macchine e tessuti per poter fare a meno della roba inglese non era meno buona e patriottica cosa studiare i filosofi tedeschi e bearci l'anima coi poeti inglesi.

« Tutte queste ragioni — e altre — mi persuadevano e mi persuadono anche oggi. Non mi pento di questi rinnovati banchetti forestieri, anche se hanno prodotto indigestioni e stitichezze e hanno sverginata senza remissione la purezza del mio troppo, ahimè, gentile idioma. Troppe idee, troppe immagini, troppe anime, troppe scoperte mi sarebbero sconosciute se non avessi così spesso spalancato l'uscio a codesti barbari trionfanti. Che in loro nome si siano vendute a dozzine nelle mie fiere bamboccerie e bestialità di varii colori; che sotto i loro auspici sian nate voghe e mode, sciocchissime e ridicolissime, non vuol dir nulla. Ogni grand'uomo è come una bella quercia che non può impedire il crescere ai suoi piedi d'insipidi funghi e d'insignificanti fili d'erba — sol dai polloni giovani vien su qualche volta il ben nocchiuto erede.

« Dunque niente rimproveri a loro. Tanti inchini e moltissimi ringraziamenti.

« A voialtri soltanto, figlioli miei, voglio dir qualcosa. E vi dico, scusatemi tanto, una cosa vecchia, ed è questa: ricordatevi un po' più spesso dei vostri babbi e, prima di prendere una mattana per una « rivelazione » che ci venga dal Nord o dall'Est, leggete, che Iddio vi benedica, anche qualche vecchio libercolo italiano.

« Intendiamoci bene: non vi incoraggio ad ammalarvi di *chauvinismo*, di *pangermanismo* o di altri esose pesti di codesto genere. Il nazionalismo frenetico non è malattia che ci vada bene a viso. Io spero che qualcuno si [illegible] *ma*, [illegible] *ro*, *col più stitico* me[illegible] razioni, senza montature, [illegible] coleggiante. Se Dio vole non abbiamo bisogno di far dei torti alla storia perchè gli italiani faccian ottima figura nella storia dello spirito umano.

« Volevo dir soltanto questo: che se voialtri, invece di legger soltanto, o *quasi* sempre, libri stranieri o libri d'italiani su stranieri, leggeste anche, non soltanto a scola o nelle antologie, i nostri vecchi scrittori, tanto i celebri quanto quelli che meriterebbero di esser tali, ci trovereste *forse*, *spesso*, se non sempre, parecchie di quelle idee che, come inaudite novità, state a sentire a orecchi ritti quando vengono strombettate nella lingua dell'*oui*, dell'*ja* o dell'*yes*. Facciamo, tanto per metterci un po' di coraggio, qualche esempio.

« Fino a pochi anni fa s'è fatto un gran parlare di filosofia positiva e questa è stata portata in trionfo per le piazze e per le università come il *just out* del pensiero. Ma se c'era qualcuno che avesse letto davvero, per caso, tutto Telesio e tutto Galileo, poteva rispondere: Ma cosa ci venite a contare? Tutto quel che c'è di buono in codesto pasticcio lo sappiamo da un pezzo. Tante grazie per il ricordo ma levatevi di torno.

« Pigliamo un altro caso: il cosiddetto idealismo tedesco (la guerra dei trent'anni della filosofia). Non c'è niente da dire circa Kant, Fichte, Schelling ed Hegel. Sono stati delle brave persone e hanno detto cose che quelli che le intendono giudicano meravigliose. Oggi c'è [illegible] li vuol risuscitare in Italia. Può darsi che sia bene, ma non sarebbe bene anche studiar sul serio Giordano Bruno e Giambattista Vico e non seguitare a far del primo un qualsiasi labaro massonico e del secondo un timido precursore della sociologia? È bensì vero che quelli stessi che ci ripresentano Hegel e i suoi padri e fratelli fanno di tutto per far leggere e capire anche gli antichi idealisti paesani, ma dove sono, eccetto che in loro, le traccie di questa lettura e di questo studio?

Passiamo ad un'altra cosa che ha fatto parecchio rumore negli ultimi tempi. Il modernismo italiano è nato dopo quello anglo-francese e se n'è nutrito. Senza far torto a nessuno non conosciamo in Italia un Loisy o un Tyrrell. Ma perchè i nostri modernisti hanno aspettato l'imboccata da quelli forestieri? E perchè non hanno studiato e fatto conoscere quei cattolici italiani che, ben prima degli inglesi e dei francesi, si son trovati ai mali passi che tutti sanno? Casi di coscienza assolutamente simili a quelli dei neocattolici d'oggi si trovano in due grandissime menti del secolo XVII: in Galileo e in Fra Paolo Sarpi. Tutti e due son cattolici e voglion restar cattolici, ma nel primo c'è il caso del contrasto fra la verità scientifica e il testo biblico e nell'altro quello tra la potestà civile e quella religiosa. Tutti e due cercano di salvarsi e di salvare la Chiesa con delle ragioni e queste ragioni rassomigliano a molte di quelle che oggi i nostri preti avanzati o i nostri fervorosi neofiti s'immaginano d'inventare. E Sarpi non è stato accusato dall'Inquisizione per aver detto che dalla Genesi non si può ricavare la santissima trinità? E in Pomponazzi non si ritrova la dottrina cara ai modernisti, dei [illegible] piani di verità? Volete roba più antica? Cercate i sermoni morali di Franco Sacchetti e ci troverete delle critiche sugli abusi e costumi ecclesiastici che potrebbero essere scritte da un [illegible] recente? E allora ricordatevi di [illegible] Scipione de' Ricci e vedrete che se l'avessero fatto lasciato fare un certo modernismo sarebbe nato in Italia alla fine del settecento.

« Voialtri avete adorato lo Zola e ora vi godete in silenzio il Mirbeau. Non abbiate paura che vi sgridi: son due scrittori un po' bestiali e fanfaroni ma che hanno una certa robusta grandiosità. Ma perchè dunque tanti pochi rileggono, dopo la scuola, quei bei pezzi di prosa, sanguinosa, succosa, vasta senza delirio, e realista senza teorie, che si trovano nelle novelle del Sacchetti, nei ricordi del Cellini o nelle lettere e nelle commedie di Niccolò Machiavelli? Forse vi piacciono le novellette nude e crude di Maupassant? Ma ce ne son delle più belle, perdio!, nel novelliere di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca e se non le leggete siete dei disgraziati.

« Voi tutti, spero, avrete letto quel meraviglioso libro ch'è il *Sartor Resartus*. Ma quanti fra voi hanno letto un capitolo del Galileo contro l'uso del portar la toga dove c'è tutta l'idea madre della filosofia degli abiti? È detta bernescamente, ma c'è. E prima di lasciare il Galileo eccone un'altra. In una delle ultime scritture ispirate o dettate da lui trovate nientemeno il caso di coscienza del dott. Stockmann del *Nemico del Popolo* di Ibsen. Proprio lo stesso caso — si tratta anche lì di una sorgente. Manca, naturalmente, il dramma ma c'è per lo meno l'antefatto.

« Ancora un altro e basta. Nietzsche era certamente una grande anima che non meritava lo strazio che ne hanno fatto gli elefantissimi universitarii e i mosconi dorati della filosofia per signorini audaci. Eppure io mi figuro che il suo pensiero sia il resultato del contatto di una povera anima debole cresciuta in una caserma luterana col mondo greco-latino-italiano. Ciò che per noi è comune, chiaro, tanto naturale che non si sente neppure il bisogno di esprimerlo, apparve a quella mente settentrionale una luce improvvisa, una rivelazione profetica. Egli stesso [illegible] stordito e spaventato e intorno a codesti luoghi comuni della *vita* pagana e italiana ac-

cumulò sofismi e vaticini, immagini e leggende, e tanto fece che gl' italiani non riconobbero la saggezza implicita dei loro padri del Rinascimento e accolsero Zarathustra con tutta la riverenza dovuta a un dio straniero. Zarathustra, invece, non era altro che un'eco resa rimbombante ed oscura da una caverna germanica.

« Questa spiegazione di Nietzsche può essere sbagliata, ma resta sempre questo : che se voi leggete attentamente certe novelle del Boccaccio, se sfogliate le lettere familiari del Macchiavelli, se scorrete i ricordi del Guicciardini ci troverete alcune delle idee più caratteristiche e curiose del Nietzsche, messe in una forma assai più scherzosa e modesta, ma pur sempre facilmente riconoscibili. Per ritrovare l' idea che le virtù sono utili sopratutto a quelli che non le hanno, bisogna cercarla in una tirata contro i frati che c' è nel *Decamerone;* la teoria dell'eterno ritorno compare nel prologo di una commedia di Macchiavelli e in una lettera di Guicciardini. Ma che vuol dire ? Le idee, proprio quelle idee, ci sono. La differenza sta in questo : che i vecchi italiani non avevano il costume di stampare tutto quel che passava loro per la mente e se a loro veniva in testa qualche ghiribizzo, qualche trovata bizzarra, qualche profondo paradosso, non lo pigliavano troppo sul serio, non lo sviluppavano, non lo gonfiavano, non lo ricoprivano di gioie e di velluti come una madonna miracolosa, ma lo tenevan per sè, o lo dicevano per caso agli amici o lo scrivevano in uno scartafaccio di pensieri senza far tante storie. Così è accaduto che le più belle cose che Galileo abbia detto sul metodo le ha dette perchè dei « capi grossi » glie l' hanno fatte dire quasi per forza. Per lui eran cose tanto naturali che non le avrebbe enunciate, ma le balordaggini altrui l' hanno costretto a dire delle cose che non eran soltanto giuste ma nuove. Così è accaduto che i pensieri di Fra Paolo Sarpi, dove c' è dentro almeno mezza filosofia di Locke, son rimasti sconosciuti finora in uno zibaldone. Così è avvenuto.... »

Basta. L' Italia non parla più. Parlo io e [illegible] vegno invitare [illegible]essuno a fare [illegible]sta arrabbiato della cultura. Ho [illegible] grandissimo piacere che si leggano e si studino i grandi stranieri, ma vorrei che si leggessero e studiassero un po' di più i grandi paesani. Si legga pure Comte, ma anche Galileo — si ammiri Loisy ma anche Sarpi — si citi Hegel ma anche Bruno — si traduca Nietzsche ma si goda anche Macchiavelli.

Tutti diranno : si fa, si fa. Non è vero. Noialtri abbiamo sempre in bocca le glorie della patria e poi leggiamo più volentieri e più spesso gli ultimi stranieri che i vecchi italiani. Si tratta di ridare all'Italia non soltanto il contatto colla cultura europea ma anche la coscienza storica della cultura sua, ch'è pur tanta parte della cultura europea. Io mi contento di poco : Nazionalisti no, ma Italiani sì !

Giovanni Papini.

Novità e anticaglie.

Tutti gli amici delle arti, tutti i protettori più o meno platonici ed onorari dei monumenti e delle antichità italiane si agitano da vario tempo e parlamentano per iscongiurare l' ultimo fato della bellezza e per far approvare dal Senato del Regno una legge che tuteli efficacemente [illegible] patrimonio artistico nazionale. Le riunioni che essi fanno, i voti che essi emettono, meritano pieno plauso ed incoraggiamento se non altro perchè dimostrano la buona volontà e lo zelo da cui sono animati e perchè insomma l' interessamento di molti per le sorti delle arti antiche e moderne è il miglior mezzo, a parte qualsiasi disposizione di legge buona o cattiva, per garantire la conservazione di quelle e l' incremento di queste.

Le leggi anche ottime valgono ben poco se i costumi non le sorreggono e non le rinfrancano. Quella di cui ora ci occupiamo, ha carattere assai draconiano e aspetto molto arcigno co' suoi divieti d'esportazione e obblighi di denunzia e diritti di prelazione e d'espropriazione. Nè tutta questa severità ci dispiace. Non ci dispiace punto ma ci rassicura poco. Disposizioni severe e garanzie legali non poche ebbero ed hanno vigore anche oggi ; ma non impedirono il trafugamento della galleria Sciarra, per dire qualche esempio, e dei Van Dyck di casa Cattaneo a Genova. E colle nuove disposizioni di legge anche più severe e coi nuovi divieti accadranno gli stessi guai o anche peggiori se la pubblica opinione e le autorità e gli officiali preposti all'applicazione della legge non gareggeranno di zelo e di buona volontà per farla rispettare e per eludere le malizie e le insidie molteplici, sottili, invisibili dei razziatori e dei frodatori nazionali e stranieri. Tutte le misure di legge anche meglio intese non ci ispirano alcuna fiducia se non sono appoggiate dal consenso pieno e sincero della coscienza del paese e se non trovano nello stato della pubblica opinione un solido fondamento. L'affetto e lo zelo nei privati e nel pubblico per conservare e proteggere tesori d'arte e monumenti valgono molto più di leggi anche ottime ; con quelli senza di queste si può far benissimo e non si fa nulla con queste senza di quelli.

Le agitazioni perciò e le riunioni di privati per venire in soccorso delle arti pericolanti possono essere più utili di qualsiasi provvedimento legislativo. Si dirà che lo zelo di cotesta brava gente è poco illuminato e che la sua competenza è a un bel circa assente. E sarà verissimo. Ma è sempre meglio che nulla. Con un po' di buona volontà e con un po' d'attività potranno gli amici dei monumenti acquistare un po' di gusto e di conoscenza di queste cose e questo basterà per creare un'atmosfera favorevole alla conservazione del patrimonio archeo[illegible] [illegible] veramente [illegible] di cose non è cer[illegible] Non basta ch[illegible] [illegible]mentì per esser veramente tali : fare una gita in campagna o in qualche cittaduzza appartata e farsi servire un buon pranzetto è più facile e più piacevole che metter mano alla tasca e cavare di belle sommette per restaurare un muro cadente o salvare alla nazione un cimelio che sta per passare oltremonti od oltremare. Il platonismo di questi amici ed il loro candore in fatto d'arte e di storia possono far sorridere ma devono essere scusati. Col tempo miglioreranno di certo e impareranno a distinguere con sempre maggior sicurezza una tavola da una tela, un marmo da un bronzo e un amico da un nemico. Più che l' ignoranza mi fa paura la falsa scienza. Gli esteti son più pericolosi spesso dei semplici profani. Quanti di questi rigattieri dell'estetica e rivenduglioli della storia sono ancora fermi al trecento o al quattrocento e ci stanno come in campo trincerato e non si smuovono neanche colle cannonate ! Son feticisti che si farebbero tagliare le mani e la testa piuttostochè rinunziare al loro feticcio e Dio sa se è poco fradicio, brutto e tarlato.

In generale, se volete far bene i protettori dell'arti, non date retta a quelli che continuamente vi parlano di epoche buone e di epoche cattive, di secoli di prosperità e di decadenza come di criterî per distinguere le opere di merito dalle altre. Son criterî da infilzatori di mosche i quali hanno meno criterio delle medesime.

Non ci sono epoche di decadenza ed epoche di prosperità puramente e semplicemente. Questo è semplicismo da bambini o da rimbambiti e può far comodo agli scansafatiche ma non serve a nulla per chi vuol giudicare coscienziosamente e a ragion veduta. Come il torto e il diritto, così il buono e il cattivo nella storia dell'arte non si dividono con taglio netto mai e si confondono sempre e si mescolano in proporzioni, è vero, perennemente variabili. Tutte le epoche hanno dunque il buono e il cattivo e molto più di questo naturalmente che di quello. Chi ne dubita è uno sciocco e chi non fa del suo meglio per mettersi in grado di distinguere e di valutare bene l' uno e l'altro in qualsiasi tempo e in qualsiasi paese, è un inetto.

In ogni generazione c'è qualcuno che mette del suo fondo e beve nel suo bicchiere e fa bene e ci son moltissimi che racimolano nel fondo degli altri e sgocciolano il bicchiere altrui e fanno male. I signori protettori e mecenati faranno benissimo se sapranno distinguere i creatori dai parassiti e rimunerare ciascuno in proporzione. E soprattutto faranno benone se non avranno esclusivismi e preconcetti di secolo o di scuola. Allarghino invece quanto possono il cuore e la mente e magari la borsa per abbracciare e stringere in tutto il suo magnifico sviluppo quest'arte italiana che dal medioevo fino ai giorni nostri ha percorso il più ricco e vario e attraente cammino di cui siavi traccia o memoria nel mondo. A ogni stazione di questo viaggio si trova qualcosa da ammirare o da godere ; ma le più belle stazioni sono ancora quelle dei secoli XVI e XVII che l'estetismo grottesco dei preraffaelliti e lo snobismo contemporaneo fanno considerare come le più sgradevoli e disamene e che i Baedeker e i Bode e i Berenson permettono di passare senza fermarcisi un minuto e dando appena una sbirciatina compassionante e sufficiente dal finestrino dei loro treni lampo.

Tutti questi sono cattivi abiti che bisognerà rassegnarsi o decidersi ad abbandonare una bella volta. Intanto stiamo attenti perchè non ci giuochino qualche tiro birbone. C' è in molti ancora la mania di raffazzonare alla trecentesca o alla quattrocentesca [illegible] e [illegible] trasformate dall'arte dei secoli successivi e [illegible]mettere sugli altari o al posto d'onore tavole primitive in luogo di tele d'arte classica o barocca. È una mania stupida e pericolosa che ci fa correre il pericolo di sciupare qualche bella chiesa del 600 o del 700 per ritornarla alla sua antica struttura romanica o di lasciare, se non altro, divorare dal sudiciume e dal polverone tante tele importanti d'arte matura per correr dietro a qualche tavoluccia buona soltanto per bruciare.

Se acquisteremo, invece di queste cattive abitudini, quella buona di guardare al bello, senza pregiudizio di tempi e di scuole, potremo assicurare molto meglio al nostro paese la conservazione dei veri tesori di bellezza e non ci sgomenteremo grottescamente se qualche reliquia dell'arte primitiva di poca o di niuna importanza passa il confine. Facendo bene i conti e con poche eccezioni, da qualche diecina d' anni a questa parte emigrarono opere di pittura o scultura che avrebbero fatto più onta che onore a un museo che si rispetta. E molte di queste bidezze non avevano neanche il pregio di essere originali, essendo contraffazioni di negozianti senza scrupoli e di robivecchi ingegnosi sì, ma ladri. Il che non è detto per diminuire la vigilanza indispensabile e la cura meticolosa di tutte le nostre antichità preziose ma solo per impedire che si dia corpo alle ombre e si diverta intanto l'attenzione dai luoghi e dalle cose che abbisognano veramente di tutela e di difesa assidua ed efficace. La quale non si potrà mai fare, se gli amici dei monumenti e gli zelanti del bello non abbiano l'occhio ed il gusto educati ed aperti, capaci cioè, di veder tutto e di scegliere qualchecosa.

E poi la guerra difensiva va bene, ma quella offensiva va anche meglio. Vi lamentate e v' impaurite perchè gl' incettatori d' anticaglie invadono il vostro campo? Ebbene, difendetelo quando ne val la pena; e quando non son che detriti, lasciatelo pur saccheggiare e razziare, ma non vi fermate qui, non limitatevi a una tattica che è buona soprattutto per i timidi e per i fiacchi e che riserba a chi vi si affida più sconfitte che vittorie. Ricorrete invece, quando è il caso, a una tattica migliore che vi darà libertà e sicurezza di movimenti, all' offensiva ardita e pugnace. Invadete il campo nemico, andate a Parigi e a Londra e dovunque si presenta l' occasione di fare buono e ricco bottino. Quante belle cose d'origine esotica e anche italiana troverete nei mercati stranieri che voi disertate vilmente, contenti di difendere stentatamente e con lena impaurita e affannata qualche quisquilia che sarebbe assai meglio perdere che trovare. Ben altri trionfi e ben altri trofei si riporterebbero, se invece di far sempre la guerra in casa propria, si facesse, quando occorre, in casa del nemico. È inutile ed è ridicolo accanirsi qui per un osso quando possiamo aver là, purchè si voglia e si abbia coraggio, delle superbe imbandigioni.

E questo per quanto riguarda l' incremento e il lustro dei musei e delle raccolte pubbliche o private. Ma non è tutto. Bisogna anche pensare a restaurare, completare, abbellire i monumenti vecchi. Sicuro, abbellire. Così hanno inteso di fare ed hanno fatto tutte le età che non si sentirono oppresse da immedicabile senilità. Oggi, invece, se si tratta di metter mano a un vecchiume, guai a uscire una linea, anzi un punto dall'antico. È un sacrilegio, si grida, è una profanazione. Ma siamo semplicemente ridicoli. Avere il culto del passato, sta bene ; conservarlo nella misura che è pregevole e importante, sta anche bene. Ma oltre questi limiti, è superstizione sciocca, non è più *rationabile obsequium.* Quando la religione decade, la superstizione aumenta. E noi siamo degli atei superstiziosi, ossia delle bestie infinitamente e inenarrabilmente ridicole. Guardate, per dirne una, il Foro romano attuale e rimpiangerete, se avete senno, l'antico Foro boario : guardate il museo delle Terme. V'è nulla di più orribile di quelle celluzze dove non sono esposti ma nascosti tanti sassi greci e romani? E i musei di pittura dove degli esteti da strapazzo che avevano la vocazione d'entomologi, infilzano o infilano i quadri scrupolosamente per ordine di tempo e di luogo e distruggono con zelo degno di miglior causa ogni gioia degli occhi e dell' anima ? Non fu mai un'epoca in cui come in questa la pedanteria e la falsa scienza affermassero con più burbanza i loro pretesi diritti che sono veri torti, di fronte ai diritti veri del buon gusto e del vero sapere. Se sorgesse, come può sorgere, un vero architetto che mettesse a una vecchia chiesa una facciata bella e di nuova invenzione, non darebbero la facciata nuova e la chiesa vecchia abbastanza sassi al nostro fanatismo cretinesco per lapidarlo. Come si fa, griderebbero tutti, a permettere una stonatura simile ? e dov'è l'unità dello stile? e dov'è il rispetto dell'antico ?

Così il nostro mondo bambineggia senilmente, *mundus senescit adhuc* e prepariamo agli avvenire larghissima materia di riso e di scherni. Gli uomini e i tempi che seppero fare qualchecosa, non peccarono mai per troppo rispetto del vecchio ; più si sentivano in forze per fare e meno avevan di scrupoli nel disfare. Magari eccedevano nelle manomissioni e nelle demolizioni, ma questi eccessi eran segno, comunque, di nature sane e vigorose.

Oggi dobbiamo far lo stesso. Il vecchiume e la vecchiaia non debbono avere un imperio eterno. Bisogna far posto ai giovani. Se ce n'è che sanno fare e che hanno voglia di fare, non bisogna inutilizzarli per riguardo a delle anticaglie senza bellezza e senza importanza. Le

cose belle che si faranno da noi, se si faranno, saranno anch'esse antiche un giorno e gli amici dei monumenti d'allora ci saranno grati d'averle fatte, anche se per farle ci servimmo di rottami d'altri monumenti diruti o scomparsi. Non è detto e non si deve pensare che il ciclo delle creazioni belle sia chiuso per sempre: meno che per tutto, si deve dire e si deve pensare in Italia dove l'aria stessa che respiriamo incuora ai felici ardimenti ed è satura di germi fecondi. Guardiamo dunque al presente e non soltanto al passato. Conserviamo di questo quello che merita di esser conservato ma prepariamo altresì qualcosa di buono e di nuovo per quei tali amici dei monumenti che questo tempo chiameranno antico.

Th. Neal.

Lettere da Londra.

I. - BERNARDO SHAW, Oratore.

Appena tornato a Londra dall'estero, ai primi d'Ottobre, Bernardo Shaw s'è messo a parlare per diffonder le sue idee tra la folla. L'ho sentito due volte. La prima parlò nel *City Temple*, dove il famoso Rev. Campbell predica un cristianesimo nettamente socialista e mistico. Parlò, per incarico d'una Società di Discussioni, d'arte e di letteratura. Ma il giorno dopo, nell'*Essex Hall*, espose i primi versetti del Credo dei Socialisti Fabiani.

Essex Hall è ben conosciuto: vent'anni fa vi discutevano l'ateo Braudlaugh, M. Arnold e tant'altri ormai spariti. Ma *Essex Hall* è, o almeno pareva, quella sera, una piccola stanza. Le suffragiste, sempre invocando la generosità maschile, ci avevan preso tutti i posti comodi, ossia le seggiole. E noi, poveri uomini, dovevamo starcene in piedi. Lo Shaw parlò un'ora e mezzo o due ore; e si crederà che per sentire un discorso così lungo ci sia voluta molta pazienza o un grande entusiasmo.

Invece non ho sentito nessuna fatica. Quando parla Shaw, si dimentica il corpo e tutte le noie materiali. Alto, nervoso, magro sembra lui stesso un'astrazione. Ma è un'astrazione spiritosa, è l'idea della commedia impersonata. Non posso capire come mai ci sia della gente che si lagna delle sue commedie e non vuol riconoscergli ingegno scenico e qualità di commediografo. Commediografo è in grado eminente. Lo è quando scrive per il teatro, e si capisce; ma lo è nelle prefazioni, nei *tracts*, nelle critiche, e scommetto che lo è anche nelle sue lettere e nelle sue polemiche. Concepisce, sì, le idee astratte, ma non le può mai esporre senza appoggi o pretesti così concreti che diventan personali. Non c'è scrittore che usi tanti nomi propri come lui, e non può parlar d'arte, senza battagliare col Max Nordau. La sua estetica, oltre che nel volume su Wagner e in quello su Ibsen, si trova nelle prefazioni, dove lo Shaw pensatore fa da piedistallo allo Shaw commediografo. Così, anche quando parla, non mette in scena delle idee pure, ma delle idee incarnate e personificate. E quando le persone non bastano, si serve delle nazioni, e insiste, una volta ancora, sulle differenze essenziali fra Irlandesi e Inglesi. Se vuol dare un esempio della verità di fatto opposta alla poetica e simbolica legge il *Times* del giorno... Non è commedia?

E per di più, commedia buffa. Non so se il pubblico italiano o francese sopporterebbe simili cose: si sentirebbe urtato; ma l'*humour* inglese è molto indulgente, e non si turba mai per una questione d'arte o di letteratura. Quando si tratta di socialismo è un altro paio di maniche. All'*Essex Hall* eran tutti più o meno socialisti; ma c'eran divergenze nelle opinioni e ci fu una discussione. Qui si mostrò un'altra dote eminentemente scenografica dello Shaw con la prontezza, rapidità e sicurezza delle sue risposte. C'era una donnina che voleva che nello Stato socialista ogni madre ricevesse un tanto per i figli, direttamente, senza intromissione del padre che tante volte seppellisce il denaro all'osteria. E lo [illegible] col più dolce sorriso: « Ma se anche la madre [illegible] ca? »

Così la sua orazione, mischiando tutte quelle qualità, benchè non sia disordinata, fa l'effetto d'un vortice. Non prende mai il cuore, ma il cervello, e ci conduce in una mirifica danza di idee ironiche persuasive, profonde e di semplici capricci d'artista. Mentre parla non ci stanca mai, ma ci si sente stanchi appena ha finito e tace. È un *natural-born wonderbank*, sì, ma è anche un ballerino instancabile: al braccio suo la mente balla, balla, e quando non ne può più e giace anelante per terra, lo vede sempre che balla, balla, brillantemente da « cavalier seul ».

Jean Florence.

NOTE

Giorgio Sorel che alcuni dicono il maestro ma che io chiamerei piuttosto la coscienza sacerdotale del sindacalismo, per quel frenetico amore di verità che lo caratterizza e per quel suo apostolato di idee etiche, serene, gravi e spiritualistiche nel campo dell'azione sindacale, ha abbandonato la collaborazione del *Mouvement Socialiste* e la partecipazione alla vita politica. Perchè? Sebbene ancora il solitario pensatore non abbia rese pubbliche le sue intime ragioni, crediamo di poter informare i suoi lettori d'Italia (la sua seconda patria spirituale, dove i suoi libri han talora più accoglienza che in Francia e il suo spirito parecchi ammiratori e discepoli), che non ha voluto lasciarsi ingannare dai politicanti che tendevano a guadagnarsi i voti della maggioranza offrendo all'incanto elettorale qualche lira di più di demagogia di quel che non possa offrire il governo presente: e ciò col fine di abbattere Clemenceau per mettere al posto suo il Briand. Ora chi sappia che Aristide Briand, prima sindacalista e autodicentesi inventore dello sciopero generale, difensore famoso dei tumultuanti di Cluses, è poi arrivato, a furia di tradimenti, a un ministero borghese; e chi rammenti le fiere parole che gli diresse Hubert Lagardelle, direttore del *Mouvement Socialiste*: non può che rimanere meravigliato di questo voltafaccia, poco degno, in verità, dei sindacalisti che han sempre protestato contro le abitudini parlamentari. Abbandonar vecchi amici come Sorel, ripatteggiar con un traditore come Briand, è cosa abituale nei parlamenti; ma credevamo che ne fossero immuni gli animi degli organizzatori operai. Il sindacalismo attivo perde, con l'abbandono del Sorel, una gran forza morale e intellettuale; e anche chi, come me, non è d'accordo con lui in essenziali questioni di filosofia, non può a meno di rimanere commosso dell'atto doloroso di separazione che questo vecchio compie per salvare la propria coscienza. *g. pr.*

L'ignoranza degli specialisti. — Il signor Paolo Bellezza è una persona onesta, seria e diligente che fa alle spalle di Manzoni ciò che molti dantisti fanno alle spalle di Dante — cioè lunghe discussioni su minuzie, casuistica di punteggiatura, ricerca di enigmi eleganti, di minerve oscure e simili eruditerie crittografiche. Egli è un di quegli annacquati liberali cattolici studiosi lombardi il cui giornale è la *Perseveranza* e la cui rivista è la *Rassegna Nazionale* — uno di quei pochi collaboratori di rivistine morali, letterarie, tra manzoniane e rosminiane, mezzo clandestine (ad es. *Il Bene*, il *Buon Cuore*) dove scrivono i preti letterati e i letterati leggermente clericali, e alle quali è abbonata *a priori* S. M. la Regina Madre.

Fino ad ora Paolo Bellezza s'era divertito a esporre i suoi dubbi manzoniani, le sue parentesi manzoniane, le sue scoperte sulla pigrizia manzoniana, i suoi anniversarii manzoniani ecc. qua o là in codeste rivisticciole o in altre riviste più grosse e più serie. Ma ciò non gli bastava. Una volta ebbe la buonissima trovata di scrivere un libro pseudopsichiatrico su Manzoni per far rimanere in trappola Lombroso e fece bene.

Ora vien fuori con un'edizione critica dei *Promessi Sposi*, dove il testo è ristabilito con molta cura e dove si trovano, invece dei disegni moderni di un Campi o di un Previati, riproduzioni di stampe, ritratti e documenti del seicento. E il Bellezza ha fatto benissimo a far quest'edizione che costa poi così poco (1,25) che è una vergogna se tutti non la comprano (Milano, Cogliati).

Ma quando si tratta di specialisti c'è sempre un ma — e nel caso del Bellezza il ridicolo consiste nella stonatura che c'è fra il Bellezza pesantissimo revisore di bozze, che nel discorso introduttivo rivede le buccie a Manzoni, corregge Cerquetti, fa liste di errori di stampa, statistiche di anomalie ortografiche e perfino conteggi complicati dei puntini di sospensione, e il Bellezza che, poco dopo, vuol fare l'erudito internazionale e scrive, ad esempio, di questi spropositi: « Cartesio dava ben più importanza alle sue opere di metafisica che non a quelle di matematica, mentre il suo nome è rimasto nella storia della scienza come quello di un grande filosofo. .... Il più grande dei poeti satirici, il Pope, si compiaceva singolarmente di un suo strano opuscolo intitolato *Eureka*, in cui è esposto un assurdo sistema di cosmogonia. » (p. XLVI).

Come si sente che siamo lontani dal Manzoni! Non è vero, caro signor Bellezza, che il Descartes avesse così poco giudizio come ella crede — tant'è vero che egli è rimasto celebre non solo come filosofo ma proprio anche come matematico e nientemeno come uno dei fondatori della geometria analitica. Ma la castroneria più grossa è l'altra, dove Pope vien chiamato un po' abusivamente poeta satirico (perchè non piuttosto morale?) dove Pope vien confuso con Poe, dove vien attribuito all'autore del *Rape of the Lock* un'operetta ch'è dell'autore della *Rovina della Casa Usher* e dello *Scarabeo d'oro*, e dove risulta chiaramente che il dottor Bellezza non ha [illegible] che di meglio si fa all'estero; di proporre riforme e miglioramenti alle biblioteche pubbliche; di occuparsi della sua [illegible] delle università italiane; di segnare le opere degne in qualche scuola, a Milano. S'è vero vuol dir proprio che ognun patisce del suo mestiere.

G. P.

I racconti di Tournebroche. — Devono esser, certo, pochissimi i giovani che una diecina d'anni fa non ebbero un *béguin* per la letteratura di Anatole France. Quando in un libro si cercano i belletti, le ciprie, i ricami e fiorellini d'una rettorica rimessa a nuovo piuttosto che il sangue e l'ossa, e il pensiero compressovi come l'aria in un esplosivo, le scritture simili a quelle di questo francese piacciono. Ed è poco male. Però non è bene che certi capricci durin troppo. Lo scetticismo tabaccoso e sornione di Jérôme Coignard, il quietismo borghesuccio del tradito professor Bergeret, la magia poco terribile della *Reine Pédauque* e generalmente le azioni, le passioni e la mentalità di tutti i burattini fuori di moda portati a spasso fra il XIX e il XX secolo dal buon Anatolio, non son poi cose da farne gran caso; e infatti i meno volgari se ne stufaron presto, e passando a letture e amori più caldi e sostanziosi, le lasciarono ai giornalisti, che se ne servono ancora con molto successo.

Anzi parve che persino lo stesso France s'accorgesse ad un tratto che era tempo di finirla e che sentendosi troppo vecchio per mettersi sur un'altra strada, « il principe della prosa francese », andasse a buttarsi per disperato in quella poltiglia socialistico-sentimentale che tutti sanno dove per un certo tempo fu visto, non senza sorpresa, almanaccare, difendendo ebrei compromessi, proclamando, fra gli spinoni e gli urli avvinazzati dei sobborghi parigini, la pace universale, e finalmente farsi riabilitatore e paladino di tutti i Crainquebille a tu per tu colle guardie di città. Ultimamente poi aveva ripreso la sua penna d'erudito di garbo e nessuno s'occupava più di lui. Se non che, all'improvviso, rieccotelo *conteur!* Riecco l'eterno girarrosto colle sue favolette, con le sue leggendòle e novelline cenerose, che rifrigge le solite coppiette di aggettivi risciacquati, stiracchiati, scoppiettanti nell'olio clericale delle malignette frasi in sordina; riecco i noti frati, i demonietti conosciuti, le solite solitissime sgualdrinelle, i medesimi ritagli, insomma, che il paziente, libidinoso polveroso e affumicato *bouquiniste* tira fuori di nuovo dai vecchissimi e dimenticatissimi libri scovati nei fondi dei magazzini paterni, per offrircelli come un bel mazzolino di fiori finti! Al diavolo!

A. S.

La Germania si è addormentata! — (intervista con l'editore E. Diederichs).

— Dunque, signor Diederichs, come va la Germania?

— Non meglio dell'Italia. Ci siamo addormentati, e veniamo dieci anni dopo gli altri. Il pubblico si fa più che mai leggero e gli autori più che mai impossibili. Ah, se pubblicassi le mie memorie, se dessi alla luce il mio archivio editoriale! Per fare roba buona mancano gli uomini, ma per farne della cattiva son pochi gli editori. La nostra gente pratica chiede qualche cosa da passar bene la sera, come al cinematografo, per vedere senza pensare. Sherlock Holmes è all'ordine del giorno. Altro che misticismo! E poi i mistici non lavorano. Ha veduto il mio ultimo catalogo? Da due anni annunzio la raccolta in due volumi delle prediche del Tauler, e non mi riesce di mantener la promessa. Quest'anno, dopo tanto implorare, ho avuto finalmente da Büttner il secondo volume, tanto atteso, degli *Scritti e Prediche* di Maestro Eckehart. Ma ai famosi *Paradossi* di Sebastiano Franck, quel mistico antiluterano della Riforma, manca ancora la prefazione. E così via!

Vorrei fare nel prossimo anno una raccolta di opere orientali, buddiste, parsiste, islamitiche ecc. Ma come si fa? Mancano gli uomini da noi; non abbiamo che specialisti che non vogliono e non possono escir dai loro cantucci polverosi. Vorrei radunare una biblioteca di volgarizzazione e quelli m'offron dei testi inediti. Benedetto lo specialismo! È la nostra forza, ma anche la nostra malattia; la coltura, nel senso spirituale e largo, è esiliata dalla Germania: il posto suo è stato preso dalla letteratura infranciosata, leggera, che parla di donne e di svaghi, e con quella scherzosità saltellante fa spumeggiar nei cervelli qualche cosa che riempie e gonfia, senza nutrire. Gli ebrei, poi, son da noi potentissimi nel mondo delle pubblicazioni. Ci sono delle celebri riviste tedesche tutte in mano loro. E se io non sono dell'opinione di quelli che li accusano d'aver fatto un gran male, credo però che ci abbian fermato per strada [illegible] che [illegible] d'esser contro [illegible]. Egli ha ripetuto [illegible] alle femmine un certo numero di qualità raccomandabili per la vita [illegible] della vita pratica: e riesce qualche volta [illegible] ridicolo, o spesso a [illegible] Nessuna rivista di rinnovamento. La gente vive nelle grandi città, fra le grandi case e i grandi camini, preoccupata soltanto del lusso e del *comfort*. Vuol vivere comodamente, e non affaticarsi la testa. Già l'affaticarsi troppo sciuperebbe gli affari. Ed affare è anche la questione sociale, che una volta, dieci anni fa, destava qualche entusiasmo letterario, ma che oggi è tutta questione di riforme prudenti, quiete, tranquille....

— Allora lei dispera della Germania?

— No, non dispero, ma son molto disilluso. Dieci anni fa, sì, speravo in un risveglio più prossimo, ora mi accorgo che ci vorrà molto ancora. Se disperassi, non continuerei, mentre continuo. E oltre a quelli scritti di tendenza herderiana sui popoli d'oriente, mi occuperò largamente del modernismo: ho già tradotto il famoso *Programma*, ma vado piano, perchè siamo meno liberi e più scandalizzabili di voi italiani, ed esagerando, correrei il rischio di buttar via l'acqua del bagno con il bambino dentro....

g. pr.

Rudolf Eucken. — Gli imbrogli del telegrafo e la scarsa cultura dei giornalisti privi dei suggerimenti dell'ineffabile Larousse, giunsero in buon punto d'accordo per darci, in salsa d'allegria, la buona notizia che Rodolfo Eucken era stato coronato dal premio Nöbel insieme a Haeckel. Sebbene alle accademie tutto sia permesso, anche la farsa, sembrava un troppo urtante cazzotto alla logica quello di premiare contemporaneamente due filosofi che, nella stessa nazione e nella stessa lingua, anzi nella stessa città e nella stessa università, e si può dir porta contro porta come due magazzini rivali, si eran sforzati di sostenere due vedute del mondo e dell'uomo diametralmente opposte. Non c'è via di mezzo: se ciò che Haeckel sostiene è vero, Eucken non è che un chiacchierone; ma se quel che Eucken dice è vero, Haeckel non è che un ignorante. Rallegriamoci dunque con l'accademia che si è dichiarata per Eucken; perchè se anche è vero quel che mi si racconta, cioè che gli svedesi non abbian voluto, per campanilismo, pronunziarsi in favore di Selma Lagerlöf, la grande scrittrice norvegese, è certo che mai un'ingiustizia fu compensata da un atto di giustizia eguale a questo. Rodolfo Eucken, infatti, è uno degli spiriti che ha compiuto di più nella moderna Germania perchè si tornasse a vivere per ragioni ideali, una delle persone che più calorosamente ha difeso ogni causa e ogni valore superiore, ed ha spinto di più i giovani alla riflessione e alla vita intima. L'Eucken, frigio di nascita, ha 63 anni; fu insegnante di ginnasio in Berlino e poi professore a Basilea, finchè nel 1874 fu chiamato a Jena, dov'è ancora fisso. Da giovane sotto l'influenza del Trendelenburg, il noto critico di Hegel, di cui conserva piamente la memoria, studiò la filosofia aristotelica e pubblicò una storia della terminologia filosofica, ancora consultabile oggi che sono stati compiuti lavori più larghi. Ma l'opera sua maggiore è da tutti ritenuta quella storia delle intuizioni della vita nei grandi filosofi, che, se non è così metodica e non aggruppa così bene i problemi come quella del Wildenband, si presenta però come il più caldo tentativo di dare al lettore il ritmo intimo che pulsa in ogni mente ricercatrice. *Die Lebensanschauungen der grossen Denker* (del quale seppi che si preparava una traduzione presso i Fratelli Bocca, e sarà buona cosa se somiglierà alle buone e non alle cattive traduzioni della stessa casa) è un libro che non cerca scolari, ma piuttosto degli amici: dei cuori assetati di verità e delle anime travagliate da dubbi più che dei ripetitori meccanici. L'Eucken con essa non si è conquistato un posto tra i grandi filosofi, perchè non è un sistema quello che ci presenta, ma fra gli amici, gli innamorati e le anime che rispettano il pensiero, avrà uno dei più bei e dei più alti seggi. È un animo religioso, senza le materialità magiche e senza i passatempi mitologici, da protestante illuminato ed aperto. È noto con quanta simpatia considerasse il movimento modernista; ma non [illegible] forse che ama molto l'Italia e gli italiani [illegible] segue le vicende intellettuali sperando [illegible] noi abbia a venire un grande [illegible] modernismo [illegible]

[illegible] contemporanei [illegible] rispetto degli antichi. Lo si [illegible] come il rivelatore dei trecentisti [illegible]

GINA M[illegible] quattrocentisti; e certo nessuno [illegible] negare che il suo entusiasmo e la sua insistenza non siano valsi a richiamare l'attenzione su taluni artefici meritevoli di studio maggiore — il Carpaccio p. es. Ma anche qui egli non fa che sparger cenere sul fuoco vivace della sua anima. E invece di condur noi verso

spirito del romanticismo più perfetto che è il tedesco, gli altri romanticismi, e specialmente l'italiano, scoprendo un fratello meno filosofico nell'inglese, uno pittorico e follaiolo nel francese, e uno imitativo, esteriore, calmo e di buon senso e patriotteggiante nell'italiano: donde la condanna di quest'ultimo, perchè sotto il nome di romanticismo presenta tutte le caratteristiche che a questo sono opposte. Non è la tesi, non nuova, dopo il de Sanctis, che ci fa fermare su questo volume, ma il tono caldo, simpatico, poetico, che dimostra come il soggetto studiato sia stato preso a cuore e amato nel profondo di chi l'ha scritto; fenomeno strano e degno di esser notato perchè il lavoro fu composto come tesi scolastica. Dei ricordi personali si mescolano a questo libro di storia, delle confessioni di giovinezza impetuosa e folle contrastano con dei cataloghi di tendenze e con delle serie di raffronti. L'autore dimostra di conoscer bene molte opere romantiche, cita dalle fonti dirette, Schlegel e Novalis, Gauthier e Byron. Ma, tratto dalla sua tesi, accomuna in formule eguali l'individualità diversissima di autori e di scuole abbastanza differenti, come, a mio parere, la spontaneità profetica di un Herder con l'artificiosità e l'insincerità di uno Schlegel o di un Novalis, le qualità del primo con le qualità del secondo romanticismo. Trovo notato bene il carattere essenzialmente filosofico del romanticismo tedesco, ma, per bacco, non c'è un accenno serio a Fichte, non v'è citato Schelling, e, forse più grave, non si parla di Jacobi. Inoltre la tesi avrebbe guadagnato se fosse stato reso meno evidente il desiderio di provarla tacendo alcuni fatti contrari, come, ad esempio, i *Reden* patriottici di Fichte. E poichè l'autore mostrava di voler andar di là dalle parole poteva indicare che il vero romanticismo francese è in Rousseau, in Diderot, in Restif de la Bretonne, piuttosto che negli epigoni dei tedeschi, pittorici e sentimentali, del 1830; tra i quali, tuttavia, meraviglia non veder citato Gerard de Neral. Un accenno a Petrus Borel mi permette di ricordare che le novelle di lui sono edite, sotto il suo vero nome di Champavert (*Contes immoraux par Petrus Borel, le lycanthrope, avec frontispice à l'eau-forte de M. Adrien Aubry*. Bruxelles. I. Blanche, 1872 pp. 334, XXXVI) e che avrebbero fornito un eccellente spunto all'autore.

Ma alcune dimenticanze, alcune mende, non tolgono nulla al merito principale del libro: di essere scritto con anima e con interesse. È il libro d'uno scolaro che potrebbe insegnare a moltissimi professori la vita del sapere e l'interesse a ciò che si studia.

g. r.

Libri da leggere.

(Sotto questo titolo non indichiamo il solito fritto misto di libri ricevuti in dono, ma la lista delle opere che consigliamo di leggere a ogni italiano colto, senza preoccupazioni editoriali o scolastiche).

BENEDETTO CROCE — *Filosofia della Pratica*. Bari, Laterza.

GIORGIO BERKELEY — *I principii della conoscenza umana* — Dialoghi tra Hylas e Filonous. — Traduz. di G. PAPINI. Bari, Laterza.

G. LEIBNIZ — *Nuovi saggi sull' intendimento umano*. — Traduz. di E. CECCHI. Bari, Laterza.

SERGIO CORAZZINI — *Liriche*. Edizione postuma a cura degli amici. Napoli, Ricciardi.

G. SALVEMINI e A. GALLETTI — *La Riforma della scuola Media*. Palermo, Sandron.

G. GENTILE — *Scuola e Filosofia*. Palermo, Sandron.

G. G. HAMANN — *Scritti e Frammenti*. — Traduz. di R. ASSAGIOLI. Napoli, Perrella.

L. DE SAINT MARTIN. — *Scritti Scelti*. Traduz. di A. DE RINALDIS. Napoli, Perrella.

È riservata la proprietà artistica e letteraria per tutto ciò che si pubblica ne LA VOCE.
I manoscritti si restituiscono a chi paga le spese postali.

GIUSEPPE PREZZOLINI, *Direttore*.
ANGIOLO GIOVANNOZZI, *gerente-responsabile*.
Firenze - Stab. Tip. Aldino, diretto da L. Franceschini.

LA VOCE

Rasssegna di coltura italiana e straniera, diretta da GIUSEPPE PREZZOLINI

Ci collaboreranno: Giovanni Amendola, Roberto G. Assagioli, prof. Giacomo Barzellotti, Antonio Beltramelli, Giovanni Boine, G. A. Borgese, Mario Calderoni, Alessandro Casati, Benedetto Croce, Angelo Crespi, prof. Arturo Farinelli, prof. Guido Ferrando, Jean Florence, Roberto Forges-Davanzati, Giulio de Frenzi, prof. Alfredo Galletti, Alfredo Gargiulo, prof. Arturo Graf, prof. Giovanni Gentile, prof. Lombardo-Radice, Aldobrandino Malvezzi, prof. Roberto Michels, prof. Salvatore Minocchi, Mario Missiroli, Th. Neal, Alfredo Oriani, Giovanni Papini, Aldo de Rinaldis, Romain Rolland, prof. Gaetano Salvemini, dott. Leo-Gioachino Sera, Ardengo Soffici, A. di Soragna, prof. Giovanni Vailati, prof. Carlo Vossler, ed altri.

Chiunque abbia un po' di conoscenza del nostro giornalismo e delle riviste moderne, saprà che ben di rado, attraverso i legami di scuola, gli interessi di amicizia, le influenze dei salotti e persin delle alcove, nonchè le mene editoriali, una voce sincera, una critica onesta, un' informazione esatta può arrivar fino al pubblico. Il quale ha ormai preso a diffidare di tutto, se scaltrito; a ingoiare tutto, se ignaro. Oggi uomini celebri ed ignoti, adulti e giovanissimi, di idee, di temperamento, di coltura differente, vogliono aiutare l' iniziativa di questa rivista, nella quale potranno essere uniti in un convegno ideale, con l'intento comune della sincerità nel pensiero e della brevità nell'espressione. Al commento delle brutture e bassezze dei nostri tempi, sarà unita la discussione spregiudicata delle più importanti questioni, da quelle sociali a quelle filosofiche, da quelle pedagogiche a quelle religiose, con un interessamento speciale per il pensiero, rispondente in ciò alla cresciuta attenzione del pubblico. Essi sperano di trovare, come per altre imprese, un largo consenso, che permetta loro di mantenere più di quello che hanno promesso.

Per gli abbonamenti rivolgersi alla **Direzione e Amministr.: Firenze, 42, Via dei Robbia.**
Per la rivendita in tutta Italia alla **Libreria Internazionale Succ. B. SEEBER — FIRENZE.**
Un numero **Cent. 10** — un anno **Lire 5,00** in Italia, Trento, Trieste, Canton Ticino — **Lire 7,50** nei paesi dell'Unione Postale.
È aperto un abbonamento straordinario di saggio, ai primi 12 numeri, a **Lire 1,00** purchè pagata direttamente all'Amministrazione; e per l'estero **Lire 2,00.**

Si inviano numeri di saggio a richiesta

Libreria Internazionale - Succ. B. SEEBER
Via Tornabuoni, 20 - FIRENZE - 20, Via Tornabuoni

ULTIME NOVITÀ

MICHEL. Histoire de l'art. T. III. 1. Le style flamboyant . . . . . L. 16,50
Le Journal du Comte Roederer . . . . . 16,—
DAYOT. Napoléon. (Album in-4 oblong) . . 16,—
KLUMPKE. Rosa Bonheur, savie et sont oeuvre. Avec 300 reproductions. . . . . 40,—
ROOSES. Les chefs-d'œuvre de la peinture de 1400 à 1800. . . . . 13,—
HOURTIG. Origines de la peinture . . . . 11,—
PRINCE HOHENLOHE. Mémoires. Ier vol. . . 8,—
JULES VERNE. Le pilote du Danube. Relié . 14,—
JULLIEN. Fantin-Latour, sa vie et ses amitiés. Illustré . . . . . 27,—
Grand Atlas Stieler. Edition revue 1909. . 65,—
Le Larousse pour tous. Vol. Ier relié . . . 25,—
A. FRANCE. Les contes de Tournebroche. . 11,—
A. FRANCE. L'île des Pingouins . . . . . L. 3,50
R. ROLLAND. Jean Christophe. 6 vol. à . . 3,50
COULEVAIN. Au cœur de la vie. 3,50
BOURGET Les détours du cœur 3,50
POINCARÉ. Science et méthode 3,75
ANGLADE. Les Troubadours 3,75
FLAT. Nos femmes de lettres. 3,75
GEORGES BIZET. Lettres 3,75
Pages choisies de Emerson 3,75
ARMENGAND. Le problème de l'aviation. Ill. 3,—
LUCHAIRE. Innocent III. Le concile du Latran 3,75
Almanach de Gotha 1909 . . . . . 11,—
Almanach Hachette, diverses éditions.
HICKMANN. Atlas de statistique 1909. . . 5,50
SUDERMANN. Das hohe Lied 6,75
FUSTI. Giorgione. Ill. . . . . 27,—

Grandissima scelta di Carte per Natale e di Calendari a tutti i prezzi

BIBLIOTECA FILOSOFICA

Tel. 15-36 - PIAZZA DONATELLO, 5 - FIRENZE

Grandi sale di lettura, di studio e di conferenze.

Oltre 5000 volumi di filosofia, religione, misticismo, psichismo, ecc. — Le migliori Riviste filosofiche e religiose italiane e straniere.

Abbonamenti alla lettura e al prestito anche fuori di Firenze.

CONDIZIONI MITISSIME

Chiedere cataloghi e regolamenti.

FRATELLI PAPINI

Fabbricanti e Negozianti di Mobili

Casa fondata nel 1849

della Casa THONET di Vienna

LLINI di S. Giovanni in Persiceto

no APPARTAMENTI

Poetae Philosophi et Philosophi Minores, collezione di scrittori mistici, diretta da **A. de Rinaldis** e **G. Prezzolini**, edita da **F. Perrella - Napoli.**

I. — **Novalis.** A cura di G. PREZZOLINI . . . . . L. 2,50
II. — **Molinos.** *La Guida Spirituale*. A cura di G. AMENDOLA . 3,50
III. — **Il libretto della Vita Perfetta,** d'anonimo tedesco. A cura di G. PREZZOLINI 2,50
IV. — **Il Mago del Nord** (*G. G. Hamann*). A cura di R. G. ASSAGIOLI. 2,50
V. — **Il Filosofo sconosciuto** (*L. de Saint Martin*). A cura di A. DE RINALDIS. 2,50

presso l'editore
...o, 18 - NAPOLI.